

# Un'austera Venezia di fine XVIII secolo *La Cuccagna*, canzonetta del cittadino Giuseppe Lazzari

Andrea Baldan

Johann Wolfgang Goethe-Universität, Deutschland

**Abstract** The poem *La Cuccagna* by Giuseppe Lazzari was published during the Venetian Revolution of 1797. This paper will provide an edition based on its two extant copies as well as a commentary, whose aim is to contextualize the poem in regards to the historic events after the fall of the Republic of Venice. Inscribed in the long literary tradition of the 'land of Cockayne' or 'feast of Cockayne', the text exhibits nonetheless a significant deviation from its more traditional expressions. Taking advantage of the *cuccagna's* meaning of wealth and freedom, the author praises Napoleon and the revolution, having faith in new social and political circumstances, while at the same time claiming for radical reforms.

**Keywords** Cuccagna. Cockayne. Venice. Revolution. Food. Napoleon. Economy.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 L'autore e la datazione. – 3 Contenuto. – 4 Metro. – 5 Nota al testo. – 6 Testo. – 7 Nota linguistica. – 8 Glossario.



#### Peer review

Submitted	2019-06-21
Accepted	2019-07-18
Published	2019-11-12

#### Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Andrea Baldan (2018). «Un'austera Venezia di fine XVIII secolo. *La Cuccagna*, canzonetta del cittadino Giuseppe Lazzari». *Quaderni Veneti*, 7, 113-140.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2019/01/005

## 1 Introduzione

Nel 1797, durante il concitato periodo successivo alla caduta della Serenissima, veniva pubblicata in un'anonima bottega editoriale veneziana una canzonetta: *La Cuccagna* «del cittadino Giuseppe Lazari» (frontespizio). Due opuscoli a stampa, oggi conservati presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia e presso la Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano di Torino,<sup>1</sup> ci hanno trasmesso un testo che esalta la rivoluzione veneziana auspicandone i migliori frutti. Sfruttando il motivo della Cuccagna si immagina un nuovo ordine socioeconomico per la città di Venezia, il cui governo fu assunto dalla Municipalità Provvisoria il 12 maggio 1797, giorno in cui il Maggior Consiglio deliberò la propria abdicazione.

La rivoluzione parigina del 1789 influenzò fin dal suo principio il clima politico del Veneto, come quello di tutto il Settentrione italiano. Durante l'ultimo decennio di governo del Maggior Consiglio si registra tra gli annali degli Inquisitori di Stato un progressivo e costante aumento dei processi per insurrezione e «giacobinismo»,<sup>2</sup> segno sia della presa che le idee portate dalla Francia ebbero su parte della società veneta del tempo, sia del timore delle istituzioni.<sup>3</sup>

Durante la seconda metà del XVIII secolo la città aveva conosciuto delle profonde trasformazioni sociali. L'aristocrazia veneziana deteneva il monopolio assoluto delle magistrature pubbliche e costituiva l'unico ceto coinvolto nel governo e nella vita politica dello stato

**1** L'impronta dell'opuscolo è: inse sehi n,ri i,io (C) 1797 (A), mentre la collocazione dei due esemplari nelle rispettive biblioteche è: Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, C 183C 090.04; Torino, Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Rizzi.679.7.Int.36.

**2** Nel fondo *Inquisitori di Stato, Processi politici e carte politiche, 1213-1269* dell'Archivio di Stato di Venezia (ASVe) si contano quattro processi tra il 1780 ed il 1789, di cui uno rivolto ai Liberi Muratori di Padova e Vicenza (cf. *Liberi muratori* 1785), uno a quelli di Brescia (cf. *Liberi muratori* 1786) e due per «discorsi contro la Repubblica» (*Discorsi contro la Repubblica* 1782; cf. *Discorsi contro la Repubblica* 1789). Tra il 1790 ed il 1797, invece, si contano 86 processi (senza considerare tutti gli atti relativi alla semplice richiesta di informazioni a chi fosse stato chiamato a testimoniare) legati ad insurrezioni ed alla divulgazione delle idee portate dalla Francia rivoluzionaria (cf. ASVe, Inquisitori di Stato, b. 1240-1258). La loro diffusione fu capillare in tutte le Venezia, con processi tenuti da Bergamo (cf. *Insurrezione a Bergamo* 1793) a Curzola (cf. *Insurrezione a Curzola* 1793). Le causali dei processi attestano soprattutto indagini per «giacobinismo», «discorsi politici», «massime francesi», tuttavia non mancarono anche episodi più esilaranti: a Feltre, per esempio, sette persone vennero inquisite nel 1791 per aver fatto esplodere una macchina di fuochi artificiali rappresentante la Bastiglia (cf. *Fuochi artificiali a Feltre* 1791). Ad ogni modo i documenti non si riferiscono al giacobinismo storico diffusosi in Francia, bensì alle idee rivoluzionarie giunte da oltralpe, genericamente etichettate come giacobine e così recepite dagli organi istituzionali antico regime nello stato marciano.

**3** Nel 1790 venne processato un semplice maestro di lingua francese che si riteneva diffondesse idee sovversive (cf. *Maestro di lingua francese* 1790) e nel 1796 fu chiuso il Caffè Florian per «discorsi politici» (cf. *Caffè Florian chiuso per discorsi politici* 1796).

marciano. Indebolitasi a causa dell'impoverimento di molte famiglie essa aveva perduto autorità ed autorevolezza (cf. Hunecke 1995, 12-5, 52-65). Inoltre i dissidi per le eredità e l'accentramento delle ricchezze in un sempre minor numero di ricchissime famiglie attorniate da un crescente numero di nobili decaduti crearono forti divisioni all'interno della compagine aristocratica, facendo crollare uno dei pilastri del serenissimo governo durante il precedente millennio: l'unità della sua classe dirigente, soprattutto nei momenti più difficili. Il fatto che lo stato avesse cominciato a sostenere economicamente l'aristocrazia indigente aveva esacerbato i contrasti non solo all'interno della nobiltà, ma anche tra questa ed i ceti inferiori. La città era, dunque, afflitta da questioni politiche, sociali ed istituzionali di grave natura.

La debolezza interna del sistema politico veneziano costituì lo scenario in cui i sentimenti rivoluzionari proliferarono tra borghesi desiderosi di partecipare attivamente alla vita politica della nazione, nobili impoveriti, intellettuali. Furono loro ad animare il dibattito scaturito dalla proclamazione della libertà di stampa il 23 maggio, affrettandosi a ricercare un evento glorioso che infondesse autorità al nuovo governo democratico, a denigrare l'antico regime marciano, a difendere oppure accusare l'aristocrazia, a elogiare il nuovo corso riflettendo sui futuri diritti e doveri e sulla futura organizzazione delle cose (cf. Pelizza 2015, 103-24).

Il componimento di Giuseppe Lazzari va ascritto alla ricca tradizione favorevole al cambio di regime giunto con Napoleone, per il quale non si risparmiano encomi. A dispetto del titolo l'autore non descrive un Paese della Cuccagna bensì ne usa il nome per inscenare una realtà sociale in cui tutti possano vivere liberi ed eguali da 'cittadini' grazie all'abolizione degli antichi diritti ecclesiastici ed aristocratici. Si immagina Venezia regolata da norme precise che controllino l'approvvigionamento alimentare e che permettano anche ai più indigenti di godersi un pasto ad un prezzo equo. Contemporaneamente vengono denunciate le pratiche speculative dei commercianti, ai quali si chiede di non frodare ed affamare i consumatori. Con ciò non viene negata l'economia di mercato, piuttosto si domanda una maggiore equità economica quale diretta conseguenza della fine del regime aristocratico. Il Lazzari invoca un'oculata gestione delle entrate e delle uscite, l'instaurazione del calmiera e le sanzioni contro gli speculatori, tuttavia non evoca affatto una situazione di abbondanza. Alla festa della Cuccagna si immagina che tutti abbiano la possibilità di ottenere quel poco che è meglio di nulla, ma non di più.

Il 17 ottobre, tuttavia, terminava a Campoformio la breve esperienza della Municipalità e proprio il Bonaparte cedeva Venezia agli Austriaci tradendo ogni speranza di «Libertà bella | Tanto brama- da | Che ne fa strada | Al mercà bon» (vv. 25-28).

## 2 L'autore e la datazione

Tutto ciò che si conosce in merito all'autore è il nome: Giuseppe Lazzari; la stampa, tuttavia, non dà alcuna informazione che permetta di ricondurlo ad una specifica personalità.

Egli era veneziano, oppure, se fosse stato forestiero, visse a Venezia per un periodo di tempo abbastanza lungo da permettergli di imparare la varietà linguistica cittadina, con la quale si esprime nel componimento. Null'altro può essere affermato in merito alla figura dell'autore senza ulteriori documenti. Ho allora tentato una sua identificazione individuando quali e quanti G.L. vissero a Venezia negli anni Novanta, e procedendo quindi per esclusione. Ho condotto questa ricerca consultando i necrologi all'Archivio di Stato di Venezia, all'Archivio della Parrocchia della Madonna dell'Orto di Venezia nel sestiere di Cannaregio, all'Archivio Patriarcale per i registri della Parrocchia di San Geremia e consultando gli alberi genealogici compilati da Emmanuele Cicogna in merito ai cittadini ed aristocratici veneziani vissuti prima del 1797. Una precisazione è fin da subito necessaria per spiegare l'epiteto 'cittadino' attribuito all'autore. Con l'istituzione della municipalità provvisoria decadde la suddivisione sociale e gerarchica tipica della città di Venezia. La tripartizione in aristocratici, cittadini e popolani che per secoli aveva caratterizzato la società veneziana fu abbattuta nel nome dei principi rivoluzionari importati da Oltralpe. Dopo il 12 maggio tutti gli abitanti della città vennero egualmente definiti 'cittadino' o 'cittadina', dunque non si può limitare la ricerca dell'autore alle sole famiglie appartenute al ceto dei 'cittadini originarii', bensì alla totalità della popolazione veneziana.

Almeno sette furono i Giuseppe Lazzari vissuti a Venezia attorno a quegli anni. Tre di questi: G. Vucovich Lazzari (1794-1868), G. Lazzari di Giovanni (1792-1861), G. Lazzari di Angelo (1724/25-1796) sono da escludere per motivi cronologici. Degli altri quattro non sono riuscito a rinvenire gli estremi cronologici precisi della loro vita poiché non registrati nelle parrocchie dove risiedettero per anni, probabilmente perché si trasferirono. Le notizie in merito a questi individui sono reperibili grazie alle registrazioni di morte dei figli. Nella parrocchia della Madonna dell'Orto viveva nel 1828 un G.L. marito di Maria del Bianco (cf. *Morti San Cristoforo* 1828), mentre tra il 1835 ed il 1846 si trovava a S. Alvise un G.L. marito di Angela Sopradossi (cf. *Morti San Cristoforo* 1835 e *Morti San Cristoforo* 1846). Volendo considerare che l'autore fosse almeno sedicenne al momento della pubblicazione del testo, egli dovrebbe essere nato nel 1781 o prima. Nel caso estremo in cui l'autore fosse sedicenne nel 1797, il G.L. marito di Maria avrebbe avuto quarantasette anni nel 1828, mentre il marito di Angela ne avrebbe avuti cinquantaquattro nel 1835. Essendo improbabile sia che un sedicenne abbia

composto il testo, sia che i due G.L. abbiano avuto figli in età tanto avanzata, tenderei ad escluderli. Dopodiché si rinvergono un G.L. padre di G. Battista, del quale non si registra il nome della madre, vissuto in Corte Zappa a Cannaregio nel 1811 (cf. *Morti San Cristoforo* 1811), ed un G.L. marito di Elisabetta Bonfin certamente vissuto nella parrocchia di San Geremia tra il 1816 ed il 1819 (cf. *Morti San Geremia* 1816 e *Morti San Geremia* 1819). Quest'ultimo potrebbe essere stato a S. Geremia tra il 1811 ed il 1821. Purtroppo le notizie relative a due Antonio Lazzari deceduti nel 1811 (cf. *Morti San Geremia* 1811) e nel 1812 (cf. *Morti San Geremia* 1812) e ad una Maria Lazzari morta nel 1821 (cf. *Morti San Geremia* 1821), tutti figli neonati di G.L., non segnalano il nome della madre. Non essendo sicura, dunque, la paternità di G.L. marito di Elisabetta per questi tre infanti, si potrebbe ipotizzare che i G.L. vissuti nella parrocchia di San Geremia fossero due, o addirittura tre. Purtroppo non si ha nemmeno notizia del padre di questi G.L., e quindi nessuno di questi può essere legato a G.L. di Alessandro nato il 26 maggio 1771 a S. Geremia (cf. *Battesimi San Geremia* 1771), del quale non ho trovato la notizia della morte. Tuttavia non escludo che questa possa, comunque, essere avvenuta prima del 1797; se così non fosse stato egli sarebbe stato ventiseienne durante quell'anno e potrebbe, dunque, aver scritto l'opuscolo. Comunque non v'è alcuna certezza che uno di questi Giuseppe Lazzari abbia composto la canzonetta, benché tra questi sette oppure otto individui, gli unici che potrebbero essere stati gli autori del testo sono gli ultimi tre (o quattro) sopra citati.

L'autore, inoltre, potrebbe non essere stato veneziano e potrebbe essere giunto in laguna dalle città della terraferma veneta (ad es. Brescia, Bergamo, Vicenza).<sup>4</sup> Seppure la lingua del componimento si caratterizzi come variante spiccatamente veneziana, indicando con maggior probabilità una paternità lagunare, non si può escludere a priori la possibilità di autori non veneziani che tuttavia ne conoscano o abbiano imparato la lingua.

Un'ultima possibilità da tenere in considerazione, più improbabile ma non impossibile, è che l'autore si sia servito di uno pseudonimo. Il clima politico cittadino avrebbe potuto indurre a nascondere la propria identità, nel caso in cui fossero state pubblicamente note le proprie simpatie rivoluzionarie. Non è un caso, infatti, che molti testi stampati tra il maggio ed il giugno 1797 siano anonimi. Nella mi-

---

<sup>4</sup> Segnalo almeno cinque opuscoli stampati a Venezia ed in altre città, attribuiti a cittadini non veneziani: *Delirj di Venezia Moribonda espressi da un cittadino bresciano*, Venezia: Casali, 1797; Giovanni Greppi (modenese), *Alla Gioventù Italiana Dell'uno e dell'altro sesso Inno patriotico popolare*, Venezia: Zatta, 1797; *Lettera scritta da' Bergamaschi al Senato di Venezia con una Pastoral di Monsignor Vescovo di Brescia*, 1797; Luigi Piccoli, *I Pantaloni Smascherati*, Verona: Moroni, 1797; Tiberio Grasso cittadino di Padova, *Comandamento sul metodo dell'antico governo*, 1797.

scellanea veneziana de *La Cuccagna* ben trentacinque opuscoli su un totale di cinquantatré non pubblicano il nome del loro autore, mentre in quella torinese se ne contano quarantasei su sessantaquattro.

Viceversa il frontespizio non indica né la casa editrice, né la data d'impressione, informando il lettore solo della pubblicazione avvenuta a Venezia durante il 1797: «anno primo della libertà italiana» (frontespizio). Il testo permette, tuttavia, alcune riflessioni in merito sia alla stampa dell'opuscolo, sia alla composizione della canzonetta. Per quest'ultima si può ritenere il 27 marzo 1796, giorno in cui il generale corso «bon Francese» (v. 5) diventò il comandante dell'armata d'Italia, un primo e sicuro *terminus post quem*. Le azioni rivoluzionarie del Bonaparte vengono, comunque, presentate al passato: «Rotte le crose» (v. 6), «Fatto le parte | Col brazzoler» (vv. 12-13), «Sia benedetto | Pur quel momento | Che senza stento | L'ha comandà» (vv. 17-20), inducendo a postdatare il termine al 12 maggio 1797 ad avvenuta abdicazione del Maggior Consiglio. Ciò permette al Lazzari di affermare: «Su Veneziani | Su desmissiève, | Via consolève | Staremo ben» (vv. 1-4) incitando gli afflitti per l'avvenuto cambio di regime a rincuorarsi, perché nel nuovo si potrà comunque gioire. Ciò permetterebbe di collocare la composizione all'indomani della fine della repubblica oligarchica, se non fosse che l'ultima doppia strofa della canzonetta sembrerebbe, piuttosto, indicare che tutto ciò scritto in precedenza debba ancora accadere (vv. 145-152):

Stra-benedetto  
Donca al momento  
Del gran contento  
De libertà,  
Se con pacienza  
Ad eguaglianza  
L'odor de Franza  
Se sentirà.

Si dovrebbe, tuttavia, supporre la presenza di un anacoluto, per il quale «stra-benedetto» sarebbe il «momento». Tuttavia è più convincente ritenere che tale attributo sia rivolto a Napoleone, al quale solo due strofe prima il Lazzari rivolge il proprio rispetto e stima (vv. 129-136):

Oh! Che bel mondo,  
Bella allegria,  
Libertà mia  
Te faccio onor,  
E ben lo merita,  
Chi in abbondanza  
Fin dalla Franza  
Porta l'odor.

La doppia strofa (vv. 145-152) costituisce, peraltro, un richiamo alla terza doppia strofa (vv. 17-24):

Sia benedetto  
Pur quel momento  
Che senza stento  
L'ha comandà.  
Che in tutti quanti  
Come là in Franza  
Con l'eguaglianza  
Sia libertà.

con la quale si instaura un rapporto consequenziale segnalato da un chiasmo retorico (vv. 22-23 e 150-151) e da alcuni rovesciamenti di natura semantica (vv. 19 e 147; 20 e 148; 24 e 152). Se al verso 20 la libertà viene paradossalmente comandata, al verso 148 essa sembra piuttosto definirsi quale il frutto futuro delle passate azioni di Napoleone, il quale «senza stento» avrebbe proclamato la libertà e l'uguaglianza «come là in Franza». Il «gran contento», tuttavia, giungerà solo portando la necessaria «paciienza», poiché, pur avvenuta la rivoluzione, l'uguaglianza ancora manca di effettività, la quale nel pensiero del Lazzari si traduce nella possibilità universale di nutrirsi (vv. 113-120):

A sto portento  
Della Cuccagna  
Chi è che no magna  
Con del morbin,  
E dir no possa:  
- Se co' un da trenta  
Magno polenta,  
Son cittadin! -

Solo quando tutti si potranno permettere di mangiare con poco denaro saranno tutti 'cittadini', e solo allora Napoleone sarà «stra-benedetto».

Altri argomenti sono favorevoli all'individuazione del 12 maggio quale *terminus post quem*. I contenuti del testo, che evocano una nuova organizzazione della ricchezza e nuove regole, sono ascrivibili alla generale produzione, ricchissima dopo la proclamazione della legge sulla libertà di stampa del 23 maggio 1797, di libelli necessari all'educazione della popolazione al nuovo ordine civico amministrato dalla Municipalità ed ai nuovi valori democratici (cf. Pelizza 2015, 104,

113-14).<sup>5</sup> La composizione potrebbe aver preceduto di poco la stampa ed il testo potrebbe, in effetti, essere stato composto solo in virtù di questa grande opera propagandistica avvenuta nei primi mesi di 'libertà italiana', la quale si sforzò di slegare la popolazione dagli antichi valori politici e morali della Serenissima, da un lato presentando positivamente il nuovo corso e demonizzando l'antico dall'altro. Il testo del Lazzari sembra appartenere alla prima di queste due categorie, promettendo una sicura cuccagna grazie alla fine dell'Antico Regime. Ne è emblematico l'incipit: «Su Veneziani | Su desmissiève» (vv. 1-2), che intima alla popolazione di svegliarsi, ovvero di liberarsi delle antiche certezze per abbracciare la nuova realtà politica e sociale. Inoltre, gli attacchi agli affamatori e l'augurio che venga promulgata una «nova riforma» (v. 53) relativa ai prezzi della carne e del «minuzzame» (v. 54) potrebbero riferirsi alla situazione economica della prima settimana di governo della Municipalità, durante la quale molti commercianti specularono sui generi di prima necessità, obbligando il governo ad imporre un calmiera sui prezzi della carne, del vino e del grano con un decreto emanato il 19 maggio (cf. Zatta 1797, 31-3).

Anche l'individuazione di un termine *ante quem* procede con relativa sicurezza. Innanzitutto esso va cercato in relazione alla data della stampa del testo. L'opuscolo fu certamente pubblicato tra il 12 maggio ed il 17 ottobre, giorno della firma del trattato di Campoformio. I due termini possono con buona probabilità essere avvicinati: il testo potrebbe essere stato stampato in seguito alla proclamazione della libertà di stampa del 23 maggio,<sup>6</sup> e prima del 18 giugno, quando le vecchie restrizioni editoriali vennero nuovamente adottate dalla Municipalità, divenendo sempre più stringenti fino all'arrivo degli Austriaci, il cui apparato censorio, rafforzato rispetto a quello marciano, ritornò pienamente all'opera (cf. Infelise 1991, 384-5). Il termine *ante quem* potrebbe essere ulteriormente anticipato al 2 giugno, giorno in cui il Comitato di Pubblica Istruzione della Municipalità di Venezia ordinò l'obbligatorietà dell'impressione del nome

---

**5** Da un lato si rendeva necessario legare la gloriosa e millenaria esperienza di governo aristocratica con la nuova amministrazione della Municipalità, affinché la seconda si potesse arricchire anche dell'autorevolezza dell'antico governo. Non va dimenticato, inoltre, che il passaggio dal governo del Maggior Consiglio a quello della Municipalità non fu frutto di atti violenti, ma di una votazione e di una delibera ufficiale da parte dell'ex governo. Dall'altro si doveva insegnare i nuovi valori democratici ad una popolazione fedele agli antichi valori marciani: il 12 maggio vi fu una sollevazione popolare al grido di San Marco, alla quale si unirono gli Schiavoni e che rischiò di coinvolgere anche gli Arsenalotti.

**6** «Con l'oggetto di promuovere il pubblico bene avrà il cittadino libera la facoltà di publicar con la stampa le di lui opere, e tuttociò che trova ne' pubblici fogli, in fronte, però, all'opera, o foglio pubblicato, sia impresso il nome dell'autore o dell'editore» (*Libertà di stampa* 1797).



dello stampatore e della data di stampa.<sup>7</sup> Poiché i due esemplari non pubblicano tali informazioni sul frontespizio, ma vi si trova impresso il nome dell'autore, se ne deduce che la stampa dell'opuscolo potrebbe essere avvenuta tra il 23 maggio ed il 2 giugno 1797. Inoltre proprio durante quella settimana (26 maggio) venivano rilevati degli abusi commessi da alcuni macellai e panettieri di Venezia, che, sfruttando la congiuntura economico-politica del momento, avevano incominciato a speculare sui prezzi dei generi alimentari.<sup>8</sup> La canzonetta del Lazzari tratta precisamente questo tema ed invoca la riduzione dei prezzi da parte dei commercianti di generi alimentari, citando esplicitamente «pistori» (v. 33) e «beccheri» (v. 65) e connotandoli come affamatori: «vendi-fame» (v. 49, v. 55). Questi episodi di speculazione potrebbero, dunque, aver spinto il Lazzari a comporre una canzonetta di denuncia nei loro confronti. Si potrebbe così spiegare l'interessamento a tali eventi da parte del Comitato di Istruzione Pubblica, il quale non si occupava dell'approvvigionamento e del controllo dei prezzi in città, bensì dei culti, delle stampe, delle scuole e delle feste. La pubblicazione de *La Cuccagna* potrebbe, dunque, aver costituito la fonte di tali informazioni, in seguito inoltrate al Comitato alle Sussistenze.

Per quanto riguarda il luogo di pubblicazione il frontespizio dichiara solamente che la stampa avvenne a Venezia. Tuttavia il confronto dei frontespizi degli opuscoli rivoluzionari pubblicati tra il maggio e l'agosto 1797, la disamina della carta e l'analisi dei caratteri tipografici in relazione alle stamperie attive a Venezia possono permettere qualche riflessione.

Sappiamo che le stamperie attive a Venezia nel 1793 erano trentotto, mentre gli addetti impiegati nel settore dell'editoria erano quattrocentosette (cf. Infelise 1991, 335). Tra le case editrici impegnate nella produzione di libelli rivoluzionari nel 1797 e già attive nel 1793 si trovano le seguenti imprese: Andreola, Bellon, Borghi, Casali, Costantini, Curti, Ferrigno, Foglierini, Gatti, Martini, Miloco, Negri, Palese, Pasquali, Perlini, Pinelli, Piotto, Rosa, Santini, Storti, Valle, Valva-

---

**7** «Commissione del Comitato diretta al priore de' librai e stampatori perché nelle stampe e ristampe di libri, fogli, carte, opuscoli ed altro venga impresso il nome dello stampatore ed il giorno della stampa e ristampa» (*Obbligo di stampa delle informazioni editoriali* 1797).

**8** Il documento compare in una lista numerata di atti, petizioni e normative all'attenzione del Comitato di Istruzione Pubblica: «Rilevati gli abusi di alcuni pistori e macellai circa i pesi e prezzi di generi di prima necessità contro il prescritto de la municipalità, nonché l'abuso di certi uscieri nel pretendere mercedi dagli'individui a quali portano gli ordini, il comitato eccita con lettera la vigilanza del comitato di sussistenza e fondazione di pubblico soccorso a resistere a tali abusi e punire tali mancanze» (*Speculazione sui generi di prima necessità* 1797).

sense, Zatta, Zerletti;<sup>9</sup> Pinelli, Zatta e Pasquali divennero gli stampatori ufficiali del governo. Di nuova fondazione, e forse nata proprio sull'onda della rivoluzione, era la casa editrice di Simon Cordella. Al di fuori delle stamperie Andreola, Costantini, Gatti, Pinelli e Zatta, le quali possedevano almeno tre torchi impiegandovi come minimo quindici addetti, erano tutte di modesta entità (cf. Infelise 1991, 335-6), sicché si può ipotizzare che la rivoluzione e la stampa degli opuscoli politici potrebbero aver rappresentato per qualcuno un'ottima possibilità economica. Tra i cinquantatré opuscoli stampati a Venezia raccolti nella miscellanea C 183 90 contenente *La Cuccagna*, trentuno non pubblicano il nome della casa editrice. Nella miscellanea torinese RIZZI.679.7 quaranta opuscoli su sessantaquattro dichiarano qual è il loro editore. Nelle altre tre raccolte veneziane esaminate sono novantasette i testi che informano in merito a chi li ha stampati, tutti successivi al 2 giugno 1797, mentre trentasette stampe tacciono riguardo al nome dello stampatore.

Purtroppo in tutta la documentazione prodotta dal Comitato di Pubblica Istruzione (Archivio di Stato di Venezia), presso il quale venivano registrati gli opuscoli ed i libri in via di pubblicazione, non ho rinvenuto alcuna menzione della canzonetta *La Cuccagna*, sicché mancano gli argomenti necessari per poter fornire un'attribuzione certa ad una precisa stamperia. Anche l'analisi delle filigrane e delle caratteristiche fisiche della carta non ha prodotto alcun esito, giacché più stamperie dimostrano di utilizzare fogli di identica fattura oppure i medesimi caratteri, o al contrario libelli stampati nella stessa bottega dimostrano caratteristiche diverse. Va tuttavia segnalato che i ferretti tipografici che decorano il frontespizio dell'opuscolo sono utilizzati esclusivamente dalla stamperia Casali, la quale potrebbe aver pubblicato *La Cuccagna*. Si trattava, inoltre, di una delle botteghe tipografiche maggiormente dedicatisi alla produzione di libelli poetico-artistici. La carta di un opuscolo stampato dai Casali e raccolto nella stessa miscellanea che tramanda la canzonetta del Lazzari: *Delirj di Venezia Moribonda espressi da un cittadino bresciano* (cf. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, C 183C 090.16.), potrebbe essere la stessa utilizzata per *La Cuccagna*, la cui filigrana presenta il simbolo tagliato (peraltro il foglio è stato tagliato storto) e si riconoscono quattro cerchietti appartenenti a due differenti figure; ne i *Delirj* si trovano invece le lettere G e A con le aste chiuse da due cerchietti. Il simbolo nella filigrana dell'opuscolo *La Cuccagna*, posto con un orientamento ruotato di 90° rispetto alle lettere

---

<sup>9</sup> Ho condotto questa ricerca esaminando le carte e gli opuscoli raccolti nelle miscellanee Venezia, BNM, C 183: 89, 90, 92, 95, tutte composte da stampe del 1797 o degli anni appena seguenti, e l'intera documentazione prodotta dal Comitato di Pubblica Istruzione conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia: ASVe, *Municipalità Provvisoria*, bb. 87-90 e ASVe, *Riformatori Studio di Padova*, b. 428.

che si leggono ne *I Delirj*, potrebbe essere il medesimo benché quasi totalmente tagliato. Tuttavia sia i Casali, sia gli altri stampatori utilizzavano fogli provenienti da differenti carterie, inficiando così la possibilità di attribuire il confezionamento degli opuscoli sulla base della filigrana della carta. Sicché solo i ferretti tipografici decorativi costituiscono l'unico valido indizio che avvicina la pubblicazione alla stamperia Casali.

### 3 Contenuto

La *Cuccagna* di Giuseppe Lazzari va ascritta alla lunga tradizione testuale dedicata alla cuccagna ed al meraviglioso paese nei cui fiumi scorre il vino, dove le salsicce sono il materiale di costruzione per le case e le montagne non sono di pietra bensì di formaggio.<sup>10</sup> Il testo, tuttavia, si allontana da questa immagine. Innanzitutto non si parla più di un paese immaginario, bensì di una condizione socioeconomica in un paese reale, Venezia.

Nelle speranze e fantasie del poeta la venuta di Napoleone avrebbe dovuto portare la cuccagna, ovvero la libertà e l'uguaglianza «come là in Franza» (v. 22), ma soprattutto la «Libertà bella | Tanto bramada | Che ne fa strada | Al mercà bon» (vv. 25-28). I due concetti, anziché essere meramente astratti, sono subordinati all'equità socioeconomica. L'uguaglianza tra le persone si vede al mercato, dove le differenze nel potere d'acquisto producono le disuguaglianze sociali. Qui avviene la trasformazione più netta del tradizionale concetto

---

<sup>10</sup> Il più antico testo dedicato al motivo letterario della Cuccagna appartiene ai *Carmina Burana* e risale al XII secolo inaugurando così una tradizione paneuropea plurisecolare. Tra i testi più significativi cito gli anonimi *Coquaigne* (XIII secolo), *Joufroi de Poitiers* (XIII sec.), *The Land of Cockayne* (XIV sec.), la descrizione di Bengodi data da Boccaccio nella terza novella dell'ottava giornata del *Decameron* (XIV sec.), il testo in medio neerlandese *Dit is van dat edele lant van Cockaengen* (XV sec.), il *Das Narrenschiff* di Sebastian Brant (1494), le descrizioni cuccagnesche nel secondo e nel quarto libro del *Gargantua et Pantagruel* di François Rabelais (XVI sec.), il *Capitolo di Cuccagna* (XVI sec.), il componimento *Das Schlaweraffenland* di Hans Sachs (1530), la spagnola *Tierra de Jauja* di Lope de Rueda (1547). I primi ad essersi interessati al motivo in area veneta furono Teofilo Folengo nel *Baldus* (1517-52) e nel *Chaos del Triperuno* (1527) e Andrea Calmo, il quale descrisse un sogno cuccagnesco nel suo epistolario (1547-56). Si contano anche: *La galea da Valenza* (1549), il *Trionfo dei Poltroni* (XVI sec.), una descrizione cuccagnesca nel *Cane di Diogene* di Francesco Fulvio Frugoni (1689), il *Paese della Cuccagna* di Carlo Goldoni (1750) e l'*Oridegno, o sia la Cuccagna conquistata* di Antonio Bianchi (1759) e altre ancora. La lunga tradizione del motivo non termina con la fine dell'Antico Regime, i cui valori pervadono i racconti cuccagneschi. Émile Zola ne *La Curée* (1872), Carlo Collodi con *Le avventure di Pinocchio* (1883), Matilde Serao ne *Il paese di cuccagna. Romanzo napoletano* (1891), Aquiles Bernardi nel romanzo di emigrazione in italiano, o veneto riograndense, *Nanetto Pipetta: nassuo in Italia e vegnudo in Mérica per catare la cuccagna* (1924-25) furono alcuni tra i più recenti frequentatori della cuccagna.

di cuccagna. Il Lazzari non descrive un paese dell'abbondanza, bensì delinea una situazione in cui tutti possiedano il necessario per poter comprare gli alimenti, senza, tuttavia, ricevere più del dovuto. Da un lato, infatti, la redistribuzione delle ricchezze permetterà a tutti di mangiare (vv. 5-12):

El bon Francese  
Rotte le crose  
Dona alle cose  
Libero fren.

La festa grande  
Del Bonaparte  
Fatto le parte  
Col brazzoler.

senza, peraltro, essere ingiusta: «Ma con misura, | Ch'el poco, e molto | Mai no sia tolto | Con dispiaser» (vv. 13-16). Dall'altro il ribasso dei prezzi e le nuove disposizioni contro gli affamatori e speculatori: «Nova riforma | Nel menuzzame | El vendi-fame | Rispetterà» (vv. 53-56) daranno la possibilità anche ai più poveri di avere il loro «bon sguazzetto» (v. 55), di «fare un brindese | Da cittadino» (vv. 95-96) per pochi soldi, oppure di fumare tabacco a «più bon mercà» (v. 104). Questo passaggio va letto in relazione alla situazione reale dell'economia urbana di Venezia durante il mese successivo all'abdicazione del Maggior Consiglio, che, come già scritto nel paragrafo 1.2, fu caratterizzata da una condotta opportunistica da parte di più commercianti, i quali avevano colto l'occasione del cambio di governo e di difficoltà economica per speculare sui prezzi dei generi alimentari di prima necessità (cf. *Speculazione sui generi di prima necessità* 1797 e *Speculazione sul vino* 1797). La questione era grave e si protrasse nel tempo. Il 29 giugno, infatti, un nuovo comunicato del Comitato alle Sussistenze richiedeva una scorta di quattro soldati per ognuno dei sei ispettori incaricati di vigilare sulle speculazioni (cf. *Scorta per gli ispettori contro le spuculazioni* 1797). Si tratta proprio di uno dei fenomeni che il Lazzari cerca di stigmatizzare, altrimenti la cuccagna non sarà mai una realtà. Certamente la realtà e gli auspici del Lazzari per un'equa redistribuzione non coincisero. Si ha notizia, infatti, di più requisizioni di beni, come quella registrata da Gianantonio Cicogna il 30 agosto, avvenuta a Mira e a Gambarare, in seguito lasciate in una difficile situazione di penuria di biade, cereali e carne: i viveri, infatti, erano stati inviati a Venezia per ordine della Municipalità oppure utilizzati per sfamare l'esercito francese invasore (cf. *Requisizioni di viveri* 1797). L'emergenza alimentare si affrontò istituendo un calmiered ed abolendo i dazi su vino, carni e farine tra il 17 maggio ed il 30 giugno (cf. Zat-

ta 1797, 31-3), politiche in seguito proseguite fino a luglio portando ad un primo ribasso dei prezzi (cf. *Prolungamento dazi* 1797). Il testo del Lazzari, presumibilmente stampato prima di giugno, deve essere letto tenendo in considerazione queste disposizioni, che egli chiama «Nova riforma | Nel menuzzame» (vv. 53-54). La sua cuccagna, in ogni caso, mai si realizzò in forma stabile. Confrontando i prezzi della *luganega*, la salsiccia, prima e dopo l'esperienza della Municipalità Provvisoria, si nota un considerevole rialzo dei prezzi. Nel 1795, per decreto dei Provveditori e dell'Inquisitor aggiunto alle beccarie, la «luganega ordinaria» costava venti soldi alla libbra, mentre quella «muschiata» veniva ventitré soldi (cf. *Tariffe luganega* 1795). Per quanto riguarda le annate 1796 e 1797 non si conserva alcun documento analogo. Nel 1798 il primo decreto asburgico stabiliva, invece, un prezzo di venticinque soldi per la «luganega ordinaria», mentre per la «muschiata» trenta (cf. *Tariffe luganega* 1798).

Il tabacco costituisce una novità nell'immaginario cuccagnesco della soddisfazione dei bisogni umani (cf. vv. 97-104). Mancano i tradizionali motivi della sessualità libera, della ricchezza vestiaria, dell'impossibile immortalità donata da fonti miracolose o spezie sopravvalutate, peculiari di una realtà virtuale tesa alla perfezione impossibile. Al contrario il vino ed il tabacco trovano il loro spazio in un testo che inscena una felicità cuccagnesca ottenuta prima di tutto mangiando, ovverosia soddisfacendo il primo bisogno fisiologico dell'uomo. Non casualmente l'espressione che riassume la gioia portata dallo stato di cose immaginato dal Lazzari riprende proprio l'immagine del nutrirsi: «A sto portento | Della Cuccagna | Chi è che no magna | Con del morbin» (vv. 113-116). Questo monopolio dell'immagine alimentare è, comunque, da valutare all'interno della complessiva evoluzione del tema cuccagnesco che dal XVII secolo si caratterizza come spiccatamente se non esclusivamente alimentare.

L'altra grande divergenza tra il concetto di cuccagna espresso dal Lazzari e la cuccagna tradizionale interessa l'esagerazione. Il Paese della Cuccagna non è solo una terra ricca, spesso è anche esagerata fino all'inverosimile. La canzonetta, invece, insiste ripetutamente sui valori della misura e della moderazione. La ridistribuzione delle ricchezze deve essere, appunto, compiuta con «misura» (v. 13), con requisizioni che confiscino né il «poco» né il «molto» (vv. 14-15); il prezzo del grano venduto dal «biavarol» (v. 44) non sarà basso, ma «onesto» (v. 45); il macellaio non dovrà ottenere una plusvalenza economica troppo elevata sui prezzi della carne ed il loro effettivo valore o peso, ma pure egli dovrà guadagnare ciò che gli spetta e che gli è dovuto: «Qual se sia taggio | Poco vantaggio | Ghe basterà» (vv. 70-72). La cuccagna prospettata dal Lazzari è una condizione socioeconomica logicamente e razionalmente fondata, il cui fine è risolvere davvero il problema delle disuguaglianze economiche. L'autore, infatti, fa riferimento a precisi fenomeni dell'econo-

mia, come le plusvalenze nella compravendita oppure il rincaro e ribasso dei prezzi, i quali non devono superare di troppo il valore effettivo della mercanzia. L'idea viene in seguito estesa, in un tono che si adatta sia ai privati, che all'entità statale, sviluppandosi nel concetto del pareggio di bilancio (vv. 105-112):

Quando la spesa  
Vien bilanzada  
E con l'entrada  
La va del par,  
Tutto el superfluo  
Restando escluso,  
Basta a bon uso  
Poco danar.

Per salvaguardare la ricchezza essa non va sperperata in frivolezze e superfluità. La soluzione proposta dal Lazzari potrebbe anche nascere dal contesto socioeconomico degli ultimi decenni della repubblica, durante i quali la nobiltà impoverita era stata mantenuta a spese dello stato (cf. Pelizza 2015, 100).

La cuccagna qui auspicata, dunque, è strettamente legata alla realtà economica e materiale, la quale gioca un ruolo fondamentale per l'instaurazione di una concreta uguaglianza, in cui solo il potere d'acquisto rappresenta e permette un'effettiva libertà. D'altra parte la cuccagna si caratterizza anche come realtà ideale pienamente aderente ai concetti di *liberté, égalité et fraternité* provenienti dalla Francia. Non casualmente si chiamano in causa i Castellani, i Nicolotti ed i Chiozzotti, nell'ambiente sociale lagunare le tre fazioni rivali per antonomasia e qui fraternamente riunite per esprimere insieme l'universalità della nuova «liberté» (v. 127). Da un lato, dunque, si elogiano i puri concetti di libertà ed uguaglianza portati da Napoleone, per il quale, infatti, l'autore non risparmia sinceri encomi. Dall'altro l'equità economica è fondamentale, affinché i nuovi diritti possano essere inverati. La cuccagna 'democratica' si deve fondare sull'equa redistribuzione della ricchezza, sul concetto del pareggio di bilancio, sul ribasso dei prezzi, sulla possibilità di dare ad ognuno quanto basta per sfamarsi, sulla necessità di abbandonare i consumi superflui.

Benché il Lazzari trasformi radicalmente il concetto di cuccagna, c'è un motivo tradizionale, appartenente all'immaginario cuccagnesco sin dal componimento in francese antico *Coquaigne*, che resiste in maniera inattesa. Nella condizione cuccagnesca immaginata dal Lazzari, dopo la rottura delle croci ad opera di Napoleone (v. 6), fa capolino il digiuno liturgico del venerdì e nemmeno viene perso il riconoscimento del pesce quale alimento di magro. Quel che la nuova cuccagna si porta via sono le criticità che il digiuno implicava per i

poveri. Le norme liturgiche, infatti, normalmente non inficiavano le possibilità alimentari dei ceti ricchi, i quali si potevano permettere i cibi di magro, tra cui il pesce fresco, tendenzialmente molto costosi. Il fatto che il testo si concentri proprio su questa problematicità del digiuno, la quale tocca esclusivamente i poveri, permette di dedurre che la penitenza liturgica fosse ancora un elemento facente parte dei quadri mentali di chi scrive e della società, la quale rimaneva profondamente religiosa (vv. 81-88):<sup>11</sup>

Tornerà a sèssole,  
Col grandò e 'l piccolò  
Scombro e baicolò  
Pesce de mar,  
Acciò che al povero  
No'l casca in cenere,  
E in ogni venere  
Possa magnar.

L'Antico Regime, abbattuto nei suoi simboli a Parigi come a Venezia, non termina di esistere con la ghigliottina e la distruzioni dei leoni alati, ma resiste in modelli culturali sedimentatisi nel corso dei secoli.

#### 4 Metro

*La Cuccagna*, come specificato già dal frontespizio, è una canzonetta, o più precisamente un'ode-canzonetta. Questa forma metrica lirica fiorì tra i secoli XVII ed XIX e, particolarmente amata durante il XVIII secolo, fu frequentata da innumerevoli ed illustri autori. A partire da Chiabrera, primo codificatore, numerosi grandi nomi della letteratura italiana, tra cui Parini, Metastasio, Carducci, composero versi sfruttando questo metro molto versatile ed adatto ad argomenti disparati. Rimanendo all'ombra dei soli autori appena citati se ne possono comprendere le potenzialità essendo notevolmente libero e sfruttabile per fini molto differenti. Mentre Giuseppe Parini lo sfruttò scrivendo l'ode satirico-didattica *La Musica*, Pietro Metastasio compose l'arcadica *Libertà* - i cui schema e temi possono essere avvicinati alla canzonetta del Lazzari - e l'ode sacra *Parafraresi del salmo «Miserere»*, ben lungi, tuttavia, dall'uso che ne fece Giosuè Carducci nella composizione del suo *Inno a Satana*.

---

<sup>11</sup> La legge sulla libertà di stampa del 23 maggio poneva, in verità, alcuni limiti. Tra questi rimane proprio la necessità di osservare rispetto per la religione: «Non si oppone all'amnistia convenuta la libertà della stampa. Tutto quello che offende la religione, il buon costume e colpisce la personalità individuale non può aver luogo, perché mira allo sconvolgimento del buon ordine» (*Libertà di stampa* 1797).

Il principio fondamentale dell'ode-canzonetta è quello strofico. Il metro si presta, dunque, a differenti realizzazioni dal punto di vista dello schema, il quale non è riconducibile ad un unico modello. Generalmente e preferibilmente i versi sono brevi, seppure siano ammesse tutte le misure e tutte le combinazioni. In ogni caso la strofa non è mai soggetta ad articolazioni interne prestabilite ed istituzionali. Variazioni interne alle strofe possono essere rinvenute nel caso di canzonette a strofa doppia, con differenze nella misura sillabica dei versi e nello schema di rime tra la prima e la seconda strofa. Lo schema della coppia di strofe, tuttavia, deve corrispondere in tutte le coppie strofiche del componimento (cf. Beltrami 2011, 354). *La Cuccagna* aderisce a questa sottocategoria.

Il testo si compone di 152 versi quinari, organizzati all'interno di uno schema metrico a strofa doppia in cui due versi irrelati introducono le strofe e due rimati ne realizzano il legame: ABBC DEEC. Mentre per i versi irrelati e per i distici interni ad ogni strofa sono ammesse sia la misura piana, sia quella sdrucchiola, i versi incaricati di segnalare il legame tra le strofe attraverso la rima sono tutti tronchi. La misura sdrucchiola, comunque, rimane minoritaria, soggiacendo a soli 12 versi in tutto il componimento. È degno di nota, inoltre, menzionare che durante la seconda metà del XVIII secolo il metro della canzonetta era in gran voga a Venezia, frequentato soprattutto per la composizione dei resoconti poetici delle regate e per l'elogio dei loro vincitori. Una cospicua raccolta di questi componimenti scritti sia in veneziano, sia in italiano è oggi conservata presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia. La ricca tradizione (almeno 25 testi tra il 1764 ed il 1797) induce a ritenere che la popolazione veneziana possedesse una certa familiarità con il genere. Inoltre lo schema a strofa doppia di quinari caratterizza numerose canzonette da regata (almeno 12), rappresentando il più amato e più utilizzato metro per questa tipologia di componimenti, il cui pubblico doveva perlopiù appartenere al popolo oppure agli strati non aristocratici della società veneziana.<sup>12</sup>

Mancano versi ipermetri ed ipometri e lo schema rimico presenta una ricca alternanza. In 33 casi occorrono rime non più ripetute, mentre si contano 5 casi per la rima in -à, 4 con la rima in -ada, 3 che sfruttano la rima in -in, ed infine 2 occorrenze per la rima -ar. Si può osservare, inoltre, che alcuni versi irrelati intrattengono dei rapporti di assonanza e consonanza con i distici. Nella prima coppia di strofe i versi: «El bon Francese | Rotte le crose | Dona alle cose» (vv. 5-7) sono in consonanza, mentre nella seconda coppia di strofe il

---

**12** Si tratta di testi occasionali, composti in concomitanza delle regate e stampati per essere venduti appena dopo di esse al grande pubblico veneziano e straniero, che accorreva in città proprio per assistere alle regate.



primo verso irrelato è in assonanza con il distico seguente: «La festa grande | del Bonaparte | Fatto le parte» (vv. 9-11). Gli altri casi di assonanza si trovano ai versi: «Sia benedetto | Pur quel momento | Che senza stento» (vv. 17-19), «E fatto un pesto | D'aggio, e lardetto | Un bon sguazetto» (vv. 61-63), «El pover'omo | Che pensa sodo | El farà brodo» (vv. 73-75), «Né la fadiga | No lo ratrista | Perché l'acquista» (vv. 77-79), «Stra-benedetto | Donca al momento | Del gran contento» (vv. 145-147). Gli ulteriori due casi di consonanza sono quasi delle rime: «A sto portento | [...] | Se co un da trenta | Magno polenta» (v. 113, vv. 118-119); «Se con pacienza | Ad eguaglianza | L'odor de Franza» (vv. 149-151).

Si noti la ripetizione della coppia di doppie strofe terza e quarta (vv. 17-32) alla fine del componimento (vv. 137-152), costituendo così un *refrain*, il quale, tuttavia, non sarebbe istituzionalmente previsto dal metro della canzonetta. Inoltre l'ordine viene invertito, con la terza doppia strofa che diviene l'ultima, mentre la quarta viene ripetuta in penultima posizione. Tra queste doppie strofe solamente la quarta ottiene un'identica ripetizione, a suggello dell'auspicio di libertà e di relativa ricchezza economica espresso sfruttando le immagini della «polentina» (v. 30, v. 142) e del «polenton» (v. 32, v. 144). La «polentina», infatti, significa per metonimia lo stato economico di chi la mangia, essendo un prodotto povero. Peculiare della condizione sotto l'Antico Regime, essa verrà spazzata via dalla «nova farina» (v. 31, v. 143), la quale viene detta «da polenton». La metafora del «polenton», colui il quale poltrisce, indica il nuovo corso e la nuova condizione economica ricca e cuccagnesca che verrà inaugurata dalla libertà. L'ultima doppia strofa subisce, invece, una trasformazione ed ognuna delle due parti è costruita secondo un modello chiastico in rapporto a quelle componenti la terza doppia strofa.

## 5 Nota al testo

Come ho già scritto nel paragrafo 1.1 ad oggi si possiedono due esemplari del componimento: uno presso la Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia nella miscellanea C 183C 090 (esemplare A) ed uno a Torino presso il Museo del Risorgimento Italiano nella miscellanea RIZZI.679.7 (esemplare B). Entrambe le miscellanee contengono fogli volanti, dichiarazioni, discorsi ai cittadini, componimenti poetici, cronache e avvisi pubblici principalmente stampati a Venezia dopo il 12 maggio 1797. I due opuscoli sono composti da un fascicolo in 8° (18,00 × 11,07 cm) di quattro pagine e nonostante ambedue tramandino il medesimo testo, non mancano casi di varianza. Discuto qui i più significativi e le scelte ecdotiche che ho deciso di compiere. Per quanto concerne gli altri casi rimando all'apparato, nel quale segnalo le varianti sostanziali erronee, le varianti formali ed i re-

fusi di stampa. Ho integrato questi ultimi con il principale scopo di mostrare il cattivo stato di pubblicazione di ambedue gli esemplari, portando a testo le lezioni corrette conservate nell'uno o nell'altro. In ogni caso ho ommesso l'indicazione dei versi che non incomincino con lettera capitale maiuscola (A, v. 110; B, vv. 12, 58, 59).

Considerata la generale tendenza del testo all'utilizzo di un'ortografia toscaneggiante, da leggersi all'interno di una tradizionale consuetudine ortografica così descritta da Daniele Manin, probabilmente tra il 1826 ed il 1828, nella sua «Grammatica del dialetto viniziano»: «I pochi scrittori che abbiamo nel viniziano dialetto usarono diversa ortografia e quella scelsero che più loro attalentava e più si avvicinava alla toscana» (Manin 1986, 13), prediligono le lezioni interne alla tradizione che si presentano secondo una veste italianizzante, sebbene in qualche caso si rinvenivano tramandate anche le varianti la cui grafia aderisce al sistema fonetico del veneziano. L'affermazione di Manin descrive perfettamente il testo del Lazzari, il quale tramanda le lezioni: «rotte» (v. 6), «fatto» (vv. 11, 61, 99), «benedetto» (v. 17), «tutti» (vv. 21, 124), «panetti» (v. 34), «cornetti» (v. 35) «fatti» (v. 46), «recchie» (v. 51), «vecchio» (v. 52), «rispetterà» (v. 56), «scarsella» (v. 58) «aggio» (v. 62), «lardetto» (v. 62), «sguazzetto» (B, v. 63), «beccheri» (vv. 65, 91), «taggio» (v. 70), «vantaggio» (v. 71), «piccolo» (v. 82), «cittadin» (vv. 96, 120), «aspetto» (v. 98), «tratto» (v. 98), «fatto» (v. 99), «tabacco» (v. 101), «perfetto» (v. 102), «soldetto» (v. 103), «tutto» (v. 109), «Cuccagna» (v. 114), «Nicolotti» (v. 122), «piccoli» (v. 125), «abbondanza» (v. 134), «stra-benedetto» (v. 145), per le quali era normale lo scempiamento consonantico (cf. Manin 1986, 13). La pronuncia delle lezioni «recchie» e «vecchio», così come «pichenin» (v. 36), non solo sarebbe scempia, ma addirittura prevederebbe una consonante affricata postalveolare sorda, graficamente resa con il nesso <ch> utilizzato per segnalare le velari.<sup>13</sup> Il tentativo di toscanizzazione traspare anche dalla presenza di almeno due ipercorrettismi: «servati» (v. 47), che in veneziano non esiste e se esistesse sarebbe 'servadi', la cui forma italiana corretta sarebbe 'servati' (l'ipercorrettismo potrebbe essere stato influenzato dalla conoscenza di 'conservare', la cui forma veneziana è 'conserver'), e «riforma» (v. 53). Partecipe di questa fenomenologia è anche la varianza delle lezioni «Nova farina» (v. 31) e «Nuova farina» (v. 143).

Le due stampe presentano tre casi di varianza sostanziale di facile soluzione. L'esemplare B legge ai versi 62-63: «D'aggio e sardelle | Un bon sguazzetto» ed ai versi 102-103: «Fresco, perfetto | Qualche soldetto» rompendo, dunque, la rima. Accolgo le lezioni «lardetto» (A, v. 62) e «perfetto» (A, v. 102) perché rispettose dello schema rimico.

**13** Cf. Boerio 1829, 437, voci: «picenin», «pichenin»; cf. Boerio 1829, 704, voci: «vechia», «vechio». L'autore del *Dizionario* specifica che la pronuncia di queste ultime preveda l'affricazione: «si proferisce come in toscano *vecia*».

Il terzo caso interessa invece i versi 109-110 in cui B legge «Tutto superfluo | Restando escluso», mentre A legge: «Tutto el superfluo | Restando escluso | Basta a bon uso | Poco danar» (vv. 109-112), mantenendo dunque coesione e coerenza testuale, traballanti in B.

L'opuscolo B presenta per un testo di 152 versi un elevato numero di errori tipografici e varianti erronee, mentre negli stessi casi l'esemplare A tramanda delle varianti che sono pienamente accettabili. Il testo di A, infatti, presenta un solo caso genuinamente problematico: l'articolo determinativo impresso nella forma toscaneggiante «il» (v. 73) mentre tutti gli altri sono resi con «el» (vv. 5; 14; 37; 44; 55; 75; 101; 109). Solo in questo caso ho deciso di preferire la lezione venezianizzante «el» (B, v. 73) poiché ricorre in tutti i casi di utilizzo dell'articolo determinativo maschile singolare in entrambe le stampe, oltre ad essere l'unica forma per l'articolo determinativo maschile singolare della variante linguistica veneziana (cf. Manin 1986, 14). Sicché la lezione «el» tramandata in B risulta essere più coerente sia sul piano linguistico, sia su quello intratestuale, mentre quella in A potrebbe essere dovuta ad una svista degli addetti al torchio.

Elenco qui tutti gli altri interventi editoriali che ho adottato:

- la resa maiuscola di ogni iniziale di verso e la normalizzazione grafica delle maiuscole e minuscole secondo l'uso corrente, giacché si trovano numerosi casi in cui i due esemplari sono in disaccordo sulla resa maiuscola o minuscola dell'iniziale di parola;
- la normalizzazione degli accenti ove si presenti un uso non aderente a quello corrente;
- al verso 50 ho unito con un trattino le lezioni «fa» e «luganega» sul modello dell'appena precedente «vendi-fame» (v. 49) per ripristinare il senso generico di 'coloro i quali fanno la luganega', parallelo a quello di «vendi-fame», ovvero sia di 'coloro i quali affamano';
- ai versi 82-83: «Col grando, el piccolo | Scombro» aggiungo l'apostrofo e porto a testo: «Col grando e'l piccolo» ristabilendo il corretto senso di 'con il grande, e con il piccolo sgombro';
- l'aggiunta dell'interpunzione ove è necessaria per dirimere il senso dei periodi e ristabilire la coerenza testuale;
- l'aggiunta della numerazione dei versi.

## 6 Testo

La Cuccagna.  
Canzonetta  
del Cittadino Giuseppe Lazzari.  
In Venezia 1797.  
L'Anno primo della Libertà Italiana.

Su Veneziani Su desmissiève, Via consolève Staremo ben;	4
El bon Francese Rotte le crose Dona alle cose Libero fren.	8
La festa grande Del Bonaparte Fatto le parte Col brazzoler;	12
Ma con misura, Ch'el poco e molto Mai no sia tolto Con dispiaser.	16
Sia benedetto Pur quel momento Che senza stento L'ha comandà,	20
Che in tutti quanti Come là in Franza Con l'eguaglianza Sia libertà.	24
Libertà bella Tanto bramada Che ne fa strada Al mercà bon;	28
Se magnà avemo La polentina, Nova farina Da polenton.	32
E li pistori Che fa panetti Co' i so cornetti	36
In pichenin, Farà ch'el bianco Da quel tamiso Sia ben diviso Dal semolin.	40

Se la manestra La xe alterada, D'ogni contrada El biavarol	44
Darà ad onesto Prezzo e ben fatti Fassi servati Quanti se vol.	48
Sti vendi-fame Sti fa-luganega De recchie, mànega, Vecchio salà;	52
Nova riforma Nel menuzzame El vendi-fame Rispetterà.	56
Con pochi soldi In la scarsella La coradella Se acquisterà	60
E fatto un pesto D'aggio e lardetto Un bon sguazzetto Se magnarà.	64
Anca i beccheri, Boni parenti, Sarà contenti Darne castrà	68
Manzo e vedello, Qual se sia taggio Poco vantaggio Ghe basterà.	72
El pover'omo Che pensa sodo El farà brodo Per do tre dì;	76
Né la fadiga No lo ratrasta Perché l'acquista Forza così.	80

Tornerà a sèssole Col grande e'l piccolo Sombro e baicolo Pesce de mar,	84
Acciò che al povero No'l casca in cenere E in ogni venere Possa magnar.	88
A quest'esempio Li caneveri Come i beccheri Farà col vin,	92
Con tre bajocchi Chi ga un da quindese Pol fare un brindese Da cittadin.	96
E dopo questo Me aspetto un tratto Che staga in fatto De parità,	100
Che xe el tabacco Fresco, perfetto, Qualche soldetto Più bon mercà.	104
Quando la spesa Vien bilanzada E con l'entrada La va del par,	108
Tutto el superfluo Restando escluso, Basta a bon uso Poco danar.	112
A sto portento Della Cuccagna Chi è che no magna Con del morbin,	116
E dir no possa: - Se co' un da trenta Magno polenta, Son cittadin! -	120

Qua Castellani, Qua Nicolotti, Vegna i Chiozzotti Tutti a ballar,	124
E grandi e piccoli Con l'evoeé La liberté Vegna lodar.	128
Oh! Che bel mondo, Bella allegria, Libertà mia Te faccio onor,	132
E ben lo merita Chi in abbondanza Fin dalla Franza Porta l'odor.	136
Libertà bella Tanto bramada Che ne fa strada Al mercà bon;	140
Se magnà avemo La polentina, Nuova farina Da polenton.	144
Stra-benedetto Donca al momento Del gran contento De libertà,	148
Se con pazienza Ad eguaglianza L'odor de Franza Se sentirà.	152

Apparato:

8. Libero alfren B. - 14. Ch'el poco o e molto B. - 16. Con dispi ser B. - 27. srrada A. - 42. ze B. - 45. ouesto B. - 48. Qnanti B. - 49. veudi-fame B. - 50. Sti fà luganega A B. - 51. da B. - 55. veudi-fame B. - 62. D'Aggio, e Sardelle B. - 63. Sguazetto A. - 73. Il pover'Omo A. - 82. Col grando, el piccolo A B. - 86. Nol casca in Cenere A B. - 90. Canevari B. - 93. bajochi A. - 98. spetto B. - 102. Fresco, fresco B. - 109. Tutto superfluo B. - 135. della A.

## 7 Nota linguistica

Benché l'ortografia del testo tenda alla toscanizzazione, la lingua con cui è stata composta la canzonetta è il veneziano lagunare. Tra i fenomeni fonetici peculiari della variante lagunare segnalò l'esito -er dalla desinenza latina -ARIU(M), riscontrabile al singolare nel termine «brazzoler» (v. 12), ed al plurale in: «beccheri» (v. 65, v. 91), «caneveri» (v. 90). Generalmente le altre varianti venete conoscono, invece, l'esito -aro; i rispettivi termini in padovano sono, infatti, becaro/i e canevaro/i. Quest'ultima pronuncia poteva, comunque, essere udita anche a Venezia, sebbene fosse caratteristica della parlata plebea (cf. Manin 1986, 13). Sempre peculiarmente lagunare, e regolare nel testo, è il fenomeno dell'apocope delle vocali medio-alte e medio-basse in sillaba libera nelle parole piane: «ben» (v. 4, v. 39, v. 133), «bon» (v. 5, v. 28, v. 63, v. 104, v. 111, v. 140), «fren» (v. 8), «dispiaser» (v. 16), «polenton» (v. 32, v. 144), «pichenin» (v. 36), «semolin» (v. 40), «biavarol» (v. 44), «mar» (v. 84), «magnar» (v. 88), «vin» (v. 92), «cittadin» (v. 96, v. 120), «par» (v. 108), «danar» (v. 112), «onor» (v. 132), «odor» (v. 136, v. 151).

Il fenomeno fonetico maggiormente nascosto dall'ortografia toscaneggiante è lo scempiamento consonantico, il quale, tuttavia, è attestato dalla lezione «ratrìsta» (v. 78), dalle rime «fatti - servati» (vv. 46-47), «piccolo - baicolo» (vv. 82-83) e dalla varianza «bajochi» (A, v. 93) e «bajocchi» (B, v. 93). Segnalo anche tra i fenomeni peculiari del consonantismo veneziano l'esito [d̥ʒ] + vocale del nesso latino [l]/[ll] + [j] + [u]/[o] che si può notare in: «aggio» (v. 62) < ALLIU(M) (lat.) e «taggio» (v. 70) < TALIO\* < TALIARE (lat. tardo) < TALJAN (got.) (cf. Pianigiani 1907, 1401). Segnalo anche l'alternanza non influente sul piano fonologico delle forme ['ga] e ['a] per la terza persona singola del verbo «avér», la quale viene menzionata anche nella *Grammatica* (cf. Manin 1986, 23).

Veneta è anche la morfosintassi del testo e molteplici sono i fenomeni del veneziano, che elenco qui dando l'indicazione del verso. Peculiarmente veneziana è la flessione dei verbi *voler* e *poder* alla terza persona singolare con l'apocope della vocale finale anteriore medio bassa [ɛ] ed il mantenimento della laterale approssimante alveolare [l]. Si trovano, appunto, le lezioni «vol» (v. 48) e «pol» (v. 95). Nelle varianti venete di terraferma viene mantenuta la vocale finale mentre avviene la sincope della consonante laterale, formandosi così l'opposizione [vɔ:e] (padovano), [vol] (veneziano). Si trova attestata anche la coniugazione della seconda persona plurale con desinenza in -eve: «desmissiève» (v. 2) e «consolève» (v. 3). Per quanto riguarda il participio passato della coniugazione in -ar sono presenti sia la forma trunca con desinenza in -à per il genere maschile, sia la forma piana non apocopata terminante in -ada per il femminile, già descritta anche da Manin (1986, 16): «L'ha comandà» (v. 20), «Tanto bramada» (v. 26, v. 138), «magnà» (v. 29, v. 141), «alterada» (v. 42), «Salà» (v. 52), «Ca-



strà» (v. 68), «bilanzada» (v. 106). Il componimento attesta regolarmente la forma identica della coniugazione della terza persona singolare e plurale per tutti i tempi e modi verbali (segnalo solo i casi in cui lo stesso verbo presenta la medesima forma per entrambe le persone, omettendo quelli che ricorrono solo per la forma plurale o solo per quella singolare): «Libertà bella | Tanto bramada | Che ne fa strada» (vv. 25-27), «E li pistori | Che fa panetti | [...] | Farà ch'el bianco» (vv. 33-34, v. 37), «El pover'omo | Che pensa sodo | El farà brodo» (vv. 73-75), «Li caneveri, | Come i beccheri | Farà col vin» (vv. 90-92), «Qua Castellani, | Qua Nicolotti, | Vegna i Chiozzotti | Tutti a ballar» (vv. 121-124), «E grandi, e piccoli | Con l'evoé, | La libertà | Vegna lodar» (vv. 125-128). Al verso 27 ricorre il clitico atono «ne» preposto al verbo e con la funzione di pronome oggetto indiretto di prima persona plurale, in questo caso un complemento di termine. Si trova attestato, seppur non regolarmente e dipendendo da necessità metriche, anche l'utilizzo del clitico pronominale soggetto, obbligatorio nella variante veneta, che precede la coniugazione dei verbi di seconda e terza persona singolare e plurale anche se il soggetto è espresso: «Se la Manestra | La xe alterada» (vv. 41-42), «El pover'omo | Che pensa sodo | El farà brodo» (vv. 73-75), «No lo ratrista | Perché l'acquistista | Forza così» (vv. 78-80), «Acciò che al povero | No'l casca in cenere» (vv. 85-86), «Quando la spesa | Vien bilanzada | E con l'entrata | La va del par» (vv. 105-108). Per quanto riguarda la lezione «L'ha comandà» (v. 20) il clitico potrebbe essere sia un pronome oggetto diretto, riferendosi al «momento» (v. 18), oppure un clitico pronominale soggetto riferito a Napoleone, come ai versi «el pover'omo | [...] | perché l'acquista» (vv. 73-79).

## 8 Glossario

- aggio** (v. 62) 'aglio'  
**baicolo** (v. 83) 'varietà di cefalo oppure di branzino'  
**biavarol** (v. 44) 'venditore di farine e biade'  
**brazzoler** (v. 12) 'passetto, pertica, strumento per la misurazione delle lunghezze'  
**caneveri** (v. 90) 'venditori di vino'  
**desmissiève** (v. 2) 2<sup>a</sup> plur. imperativo di *desmissiar*, 'svegliatevi'  
**evoé** (v. 126) 'esclamazione di giubilo associata ai bacchanali'  
**luganega** (v. 50) 'salsiccia lucanica'  
**mànega** (v. 51) 'il terzo stomaco dei ruminanti e parte degli intestini'  
**menuzzame** (v. 54) 'carne a spezzatino', da associare a «mànega»  
**morbìn** (v. 116) 'buon umore'  
**pichenin** (v. 36) 'piccolino'  
**pistori** (v. 33) 'panettieri'  
**qual se sia** (v. 70) 'qualunque, qualsiasi', da intendersi 'qualsesia' (cf. Boerio 1829, 474)  
**recchie** (v. 51) 'orecchie'

sèssole (v. 81) 'piccole pale di legno utilizzate per togliere l'acqua imbarcata durante la navigazione'  
scarsella (v. 58) 'tasca'  
sguazzetto (v. 63) 'pietanza brodosa, spesso un intingolo di carne'  
taggio (v. 70) 'taglio'  
tamiso (v. 38) 'setaccio per la farina'  
vedello (v. 69) 'vitello'  
venere (v. 87) 'venerdì'

## Bibliografia

- ASVe, Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1240-1258. Venezia: Archivio di Stato.
- ASVe, Municipalità provvisoria, Comitato Istruzione Pubblica, bb. 87-90. Venezia: Archivio di Stato.
- ASVe, Riformatori allo Studio di Padova, Governo Democratico Comitato di Pubblica Istruzione e Aulica Deputazione alla Pubblica Istruzione, b. 428. Venezia: Archivio di Stato.
- Battesimi San Geremia* (1771). Parrocchia di Santi Geremia e Lucia di Venezia, Registro Battesimi 1762-1772, b. 52, c. 187r. Venezia: Archivio storico del Patriarcato.
- Beltrami, Pietro G. (2011). *La metrica italiana*. 5a edizione. Bologna: il Mulino.
- Boerio, Giuseppe (1829). *Dizionario del Dialetto Veneziano*. Venezia: Santini.
- Caffè Florian chiuso per discorsi politici* (1796). Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1252, fasc. 390. Venezia: Archivio di Stato.
- Comandamento sul metodo dell'antico governo. Per reprimere le violenze, e perché restino preservati li naturali diritti del popolo* (1797). s.l.
- Delirj di Venezia moribonda espressi da un cittadino Bresciano* (1797). Venezia: Casali.
- Discorsi contro la Repubblica* (1782). Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1224, fasc. 144. Venezia: Archivio di Stato.
- Discorsi contro la Repubblica* (1789). Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1239, fasc. 155. Venezia: Archivio di Stato.
- Fuochi artificiali a Feltre* (1791). Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1241, fasc. 199. Venezia: Archivio di Stato.
- Greppi, Giovanni (1797). *Alla gioventù italiana dell'uno e dell'altro sesso innopatriottico popolare composto per commissione della Società d'istruzione modenese dal cittadino Giovanni Greppi prefetto delle pubbliche scuole di Modena*. Venezia: Zatta.
- Hunecke, Volker (1995). *Der venezianische Adel am Ende der Republik 1647-1797, Demographie, Familie, Haushalt*. Tübingen: Niemeyer.
- Infelise, Mario (1991). *L'Editoria Veneziana nel '700*. 2a ed. Milano: FrancoAngeli.
- Insurrezione a Bergamo* (1793). Inquisitori di Stato, processi criminali, b. 1185, fasc. 1267. Venezia: Archivio di Stato.
- Insurrezione a Curzola* (1793). Inquisitori di Stato, processi criminali, b. 1186, fasc. 1280. Venezia: Archivio di Stato.
- Lettera scritta da' bergamaschi al senato di Venezia. Con una pastoral di monsignor vescovo di Brescia. Con tre atti il Papa con tutti i Cardinali* (1797). s.l.
- Liberi muratori* (1785). Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1238, fasc. 143. Venezia: Archivio di Stato.

- Liberi muratori* (1786). Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1238, fasc. 145. Venezia: Archivio di Stato.
- Libertà di stampa* (1797). Municipalità provvisoria, b. 87, fasc. 2, c. 19r. Venezia: Archivio di Stato.
- Maestro di lingua francese* (1790). Inquisitori di Stato, processi e carte politiche, b. 1240, fasc. 159. Venezia: Archivio di Stato.
- Manin, Daniele (1986). «Grammatica del dialetto veneziano». A cura di A. Caracciolo Aricò e con Nota linguistica di M. Cortelazzo. *Quaderni Veneti*, 3, 11-40.
- Morti San Cristoforo* (1811). Parrocchia di San Cristoforo, già Parrocchia di San Marziale, Registro dei morti 1802-1815, b. 30, fasc. 20, c. 147r. Venezia: Archivio della Parrocchia di San Cristoforo (Madonna dell'Orto).
- Morti San Cristoforo* (1828). Parrocchia di San Cristoforo, già Parrocchia di San Marziale, Registro dei Morti 1827-1837, b. 31, fasc. 23, c. 18r. Venezia: Archivio della Parrocchia di San Cristoforo (Madonna dell'Orto).
- Morti San Cristoforo* (1835). Parrocchia di San Cristoforo, già Parrocchia di San Marziale, Registro dei Morti 1827-1837, b. 31, fasc. 23, c. 106v. Venezia: Archivio della Parrocchia di San Cristoforo (Madonna dell'Orto).
- Morti San Cristoforo* (1846). Parrocchia di San Cristoforo, già Parrocchia di San Marziale, Registro dei Morti 1837-1849, b. 32, fasc. 24, c. 117v. Venezia: Archivio della Parrocchia di San Cristoforo (Madonna dell'Orto).
- Morti San Geremia* (1811). Parrocchia di Santi Geremia e Lucia di Venezia, Registro dei morti 1804-1817, b. 45, c. 163r. Venezia: Archivio storico del Patriarcato.
- Morti San Geremia* (1812). Parrocchia di Santi Geremia e Lucia di Venezia, Registro dei morti 1804-1817, b. 45, c. 189r. Venezia: Archivio storico del Patriarcato.
- Morti San Geremia* (1816). Parrocchia di Santi Geremia e Lucia di Venezia, Registro dei morti 1804-1817, b. 45, c. 265v. Venezia: Archivio storico del Patriarcato.
- Morti San Geremia* (1819). Parrocchia di Santi Geremia e Lucia di Venezia, Registro dei morti 1817-1830, b. 46, c. 57v. Venezia: Archivio storico del Patriarcato.
- Morti San Geremia* (1821). Parrocchia di Santi Geremia e Lucia di Venezia, Registro dei morti 1817-1830, b. 46, c. 82v. Venezia: Archivio storico del Patriarcato.
- Obbligo di stampa delle informazioni editoriali* (1797). Riformatori allo studio di Padova, b. 428, fasc. 2, nr. 160, c. 12r. Venezia: Archivio di Stato.
- Pelizza, Andrea (2015). «Nuovi assetti e vecchie Élites. 'Giacobini' Veneziani ed ex patrizi nei Pamphlets del 1797». *Archivio Veneto*, 146(6), 100-28.
- Pianigiani, Ottorino (1907). *Vocabolario Etimologico della Lingua Italiana*, con prefazione di Francesco Lorenzo Pullè, vol. 2. Roma; Milano: Società Editrice Dante Alighieri di Albrighi, Segati.
- Piccoli, Luigi (1797). *I Pantaloni Smascherati*. Verona: Moroni.
- Prolungamento dazi* (1797). Municipalità provvisoria, v. 125, c. 807r, c. 833r. Venezia: Archivio di Stato.
- Requisizioni di viveri* (1797). Municipalità provvisoria, b. 125, cc. 186r-189v, 349r. Venezia: Archivio di Stato.
- Scorta per gli ispettori contro le speculazioni* (1797). Municipalità provvisoria, b. 125, c. 785r. Venezia: Archivio di Stato.
- Speculazione sui generi di prima necessità* (1797). Riformatori allo Studio di Padova, b. 428, fasc. 2, nr. 94, c. 7v. Venezia: Archivio di Stato.

- Speculazione sul vino* (1797). Municipalità provvisoria, b. 125, c. 357r. Venezia: Archivio di Stato.
- Tariffe luganega* (1795). Arti, Tariffe carne insaccata 1680-1799, b. 189, fasc. 1, c. 266r, 14 dicembre. Venezia: Archivio di Stato.
- Tariffe luganega* (1798). Arti, Tariffe carne insaccata 1680-1799, b. 189, fasc. 1, cc. 269r-270r, 21 dicembre. Venezia: Archivio di stato.
- Zatta, Antonio (a cura di) (1797). *Carte Pubbliche stampate ed esposte ne' luoghi più frequentati nella città di Venezia. Dal giorno 1. maggio sino li 5. giugno*, t. 1. Venezia: Zatta.